

Scapin, Folco e altri ancora riuniti a tavola a parlare della Vicenza degli anni '50

La guerra dei Burberry e i furti di tacchino

I vecchi amici di Parise alla cena dei ricordi

VICENZA — «Ci accampavamo ai piedi della statua di Garibaldi a discutere di Kafka fino all'alba. Ad una certa ora mandavamo Tino Ghelfi a fare da vedetta a porta Castello perché quando all'orizzonte compariva il papà di Edo Parise, di ritorno dal giornale, filavamo tutti a casa a far finta di dormire».

Il racconto corale dei ragazzi degli anni '50 viene ripreso dopo mezzo secolo, esattamente dove era stato interrotto. Già, perché mentre la città si addormentava dentro la propria quotidianità, venerdì sera, sulle colline beriche, un gruppo di intellettuali noti, ma soprattutto di amici d'infanzia, ha riaffermato i propri ricordi alla cena organizzata da Silvano Folco. Allo stesso tavolo si sono seduti gli scrittori Fernando Bandini e Virgilio Scapin, il litografo Giuliano Busato, il notaio Giustino Feriani, l'architetto Umberto Polazzo, l'intellettuale Luciano Vighi e gli artisti Renata Bonfanti e Pompeo Pianezzola. Giovani irrequieti del dopoguerra un tempo, vip della conoscenza oggi. Legati dentro il grande, unico racconto di chi ha animato e vivacizzato la Vicenza di quegli anni. E fra un sorbetto al melone ed una guancia di vitello, venerdì sono riemersi ricordi

pubblici e privati, note boccacesche, occhi lucidi in duello con sorrisi e, soprattutto, lo stesso, identico alfabeto comune di allora che, nel tempo, è resistito contagiando mogli e superando distanze.

E così si scopre che Bandini e Folco, nel 1952, andavano in giro per la città a tenere conferenze sul jazz, mentre Scapin rubava tacchini al Penacio. «Un tacchino così vecchio che bolli per due giorni - racconta Bandini -. Mentre a Villaganzerla, da Chichi il focomelico, un posto che noi chiamavamo così perché il padrone aveva le braccia corte, sul soffitto ci deve essere ancora la macchia di unto della bistecca che Virgilio scaraventò in aria perché poco cotta». E mentre lo stesso Bandi-

ni rivela un'inedita gara di Burberry intrapresa col Parise («lui se lo comprò per primo da Zanella in Piazza dei Signori, con i primi soldi guadagnati, e io ero invidiosissimo di questo suo bellissimo impermeabile»), c'è qualcun altro che fatica a dimenticare ricordi altrettanto indelebili: «Era il 1949 e stavamo recitando all'Olimpico "Dieci piccoli negretti" di Agata Christie - racconta Feriani -: alla fine, nella scena importante e piena di gravità dell'ultimo omicidio, io dovevo sparare un colpo di pistola. Ebbene, la pistola si inceppò e invece del colpo si sentì solo un debole "clac"».

Ma c'era un posto che questo gruppo di anticonformisti amava frequentare fra una corsa in auto e una dissertazione notturna: il negozio di Lanaro in corso San Felice che, all'epoca, importando arredi d'avanguardia da tutta Europa, e soprattutto da Austria e Scandinavia, era considerato praticamente una galleria d'arte e un punto di ritrovo per gli artisti della città. «Voglio che ci promettiamo di non perderci più di vista - ha proposto Folco a fine serata -: non possiamo più perdere tutto questo tempo senza vederci, tutti insieme, come una volta».

S.M.D.

GIUSTINO FERRIANI

Era il 1949 e stavamo recitando all'Olimpico, alla fine di una scena importante al posto del colpo di pistola si sentì un debole clic



PASSATO E PRESENTE

Pier Paolo Pasolini con Laura Betty e Goffredo Parise in una foto d'epoca. Sotto la foto di gruppo dei «ragazzi degli anni '50» che si è ritrovato venerdì sera, sulle colline beriche. Allo stesso tavolo si sono seduti gli scrittori Fernando Bandini e Virgilio Scapin, il litografo Giuliano Busato, il notaio Giustino Feriani, l'architetto Umberto Polazzo, l'intellettuale Luciano Vighi e gli artisti Renata Bonfanti e Pompeo Pianezzola.

